



UNIAMO LE FORZE PER COGLIERE IL VANTAGGIO DELL'EUROPA

di Vincenzo Menna

Segretario generale Aiccre

La firma che ha unito in un unico progetto Anci ed Uncem, è una vittoria per tutto l'associazionismo dei poteri locali ed enfatizza il valore politico di queste rappresentanze istituzionali. La riorganizzazione dei poteri locali del nostro Paese coincide con la riorganizzazione della democrazia. Dal punto di osservazione dell'Aiccre, che sempre mantiene la sua prospettiva europea, questa unione segna una nuova fase che apre la strada alle alleanze in difesa del diritto del territorio per una democrazia dal basso che vuole costruire il suo futuro in un contesto di diritti europei del cittadino, delle città e delle regioni. In un'Unione europea sempre più vasta in termini territoriali bisogna chiarire che il termine allargamento sottintende un patto fra i governi, un impegno a lungo termine che non riguarda solamente la crescita economica e il controllo del Pil. Questo impegno riposa e fa fede su un patto di coesione tra i territori. Anche tra quelli che hanno esigenze differenti come i comuni montani e le municipalità.

Credo che Borghi e Chiamparino siano gli antesignani di un patto destinato a rafforzare dalle fondamenta gli enti territoriali spianando una strada nuova per tutte le sigle dell'organizzazione delle istituzioni locali. Importante perché anche quando si lavora per il perseguimento di obiettivi in certi casi necessariamente differenti, si deve parlare la stessa lin-

gua visto che i referenti del nostro lavoro sono poi gli stessi: ovvero il governo, sia esso regione o governo nazionale. L'associazionismo è in sé un metodo di rappresentanza, l'unico che permette al singolo territorio di rilanciare il proprio sviluppo, di avvalersi delle proprie risorse. Innanzitutto quelle umane, visto che questo patto virtuoso segna un nuovo corso nelle nostre amministrazioni in cui gli under 35 hanno un ruolo chiave nella costruzione di un nuovo dialogo per la promozione delle istanze del territorio.

Forse sarà la volta buona per far capire, anche a livello di semplice percezione tra i cittadini, che l'associazionismo, specialmente quello che difende le istanze del territorio, è il primo attore del ricambio generazionale; l'unico luogo in cui ripensare alla luce dei nuovi mezzi tecnologici e della comunicazione, la città, lo spazio urbano, la montagna le sue risorse il controllo e il rispetto delle forze della natura che lo regolano.

Questa integrazione-interazione permette di mettere al centro di un lavoro quotidiano in tandem quanto le risorse del territorio montano siano necessarie, imprescindibili, per il futuro dell'Italia. Si tratta di una realtà economico-storico-culturale unica quanto diversificata che per fortuna e grazie all'intervento della Corte Costituzionale non è stata ingabbiata e circoscritta alle sue coordinate geografiche e geofisiche: l'altitudine non è 'unico parametro che definisce le aree montane.

L'attività e la ricchezza che delle comunità montane ha un valore rico-

nosciuto anche a livello europeo sebbene purtroppo l'ultimo rapporto della Commissione europea risalente allo scorso anno non renda giustizia all'effettiva potenzialità e ai bisogni dei territori montani sotto il profilo dello sviluppo. Per questo motivo, tenterò, in questo spazio che l'Uncem vuole riservare alle prospettive europee, di mettere in rilievo quanto ancora si debba lottare e quanta strada, tutta in salita, bisogna percorrere perché i comuni montani italiani ottengano dall'Unione europea tutto il sostegno che meritano e di cui le amministrazioni locali hanno bisogno. Anche da questo punto di vista, ovvero quello della rappresentanza, l'accordo Anci-Uncem si traduce in un rafforzamento. Sappiamo quanto l'Unione europea possa fare a sostegno dei comuni montani, ma se i responsabili a livello locale, a partire dagli amministratori, non fanno leva sulla forza delle associazioni attive sul territorio e non mantengono un costante rapporto di collaborazione con queste ultime si rischia che, come in passato è avvenuto e avviene tutt'oggi, che i fondi europei restino inutilizzati o impigliati in lunghe procedure amministrative.

Nella sua lunga storia e nella sua intensa attività l'Aiccre rappresenta oggi per gli enti locali e per i soggetti associati la garanzia di un percorso sicuro verso l'Europa soprattutto negli ultimi anni in cui il governo nazionale ha preso misure nei confronti degli enti locali indubitabilmente

Segue a pagina 7

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA



BORSE DI STUDIO PER STUDENTI MEDIE SUPERIORI
(Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove, per i 150 anni dell'Unità d'Italia, un concorso sul tema:

“DALL'UNITA' D'ITALIA ALL'UNITA' DELL'EUROPA”,

indirizzato a studenti delle scuole medie superiori della Puglia.

OBIETTIVI

- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dell'unificazione europea per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;
- educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

I candidati possono far riferimento a concrete azioni o esempi di personaggi della storia nazionale che partendo dall'idea di unificazione dell'Italia si sono impegnati nella costruzione di un'Europa unita.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto dovrà essere svolto in occasione della festa dell'Europa – 9 maggio - e presentato in un massimo di 10 cartelle e potrà essere corredato da immagini, foto, documenti... Saranno accolti anche lavori multimediali, iconici e pittorici.

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **“Dall'Unità d'Italia all'Europa unita”**,
- indicare il nome, la sede e il telefono dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto selezionerà 2 elaborati e li invierà, entro il 30 maggio 2011., all'AICCRE Puglia in Bari c.so Vittorio Emanuele 68.

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei 6 elaborati migliori (uno per ogni provincia della Puglia).

La cerimonia di premiazione si terrà durante una cerimonia pubblica di cui sarà data notizia in seguito.

A ciascun vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 che l'AICCRE Puglia istituisce quest'anno per celebrare il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia.

Il segretario generale
Prof. Giuseppe Valerio

Il Presidente
dott. Michele Emiliano

LA DIREZIONE DELL'AICCRE PUGLIA HA DECISO DI ORGANIZZARE DUE CONVEGNI:

1. **SUL PATTO DEI SINDACI**
2. **SUI RIMPATRI VOLONTARI DEGLI IMMIGRATI**



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

Preg.mo DIRIGENTE

Via.....

.....

Prot. /11

Bari, 9 aprile 2011

OGGETTO: "DALL'UNITA' D'ITALIA ALL'UNITA' DELL'EUROPA"

***Borse di studio Aiccre Puglia per studenti ultimo anno scuole superiori della Puglia
(patrocinio Presidente Consiglio Regionale della Puglia)***

Gentile Preside,

l'AICCCRE, associazione europea degli enti locali e territoriali, federazione della Puglia, indice anche per quest'anno un concorso per il conferimento di n. 6 borse di studio del valore di euro 500,00 cadauna per studenti delle scuole superiori della nostra regione.

(una per ciascuna provincia).

Le alleghiamo il bando fiduciosi che la Sua scuola possa partecipare.

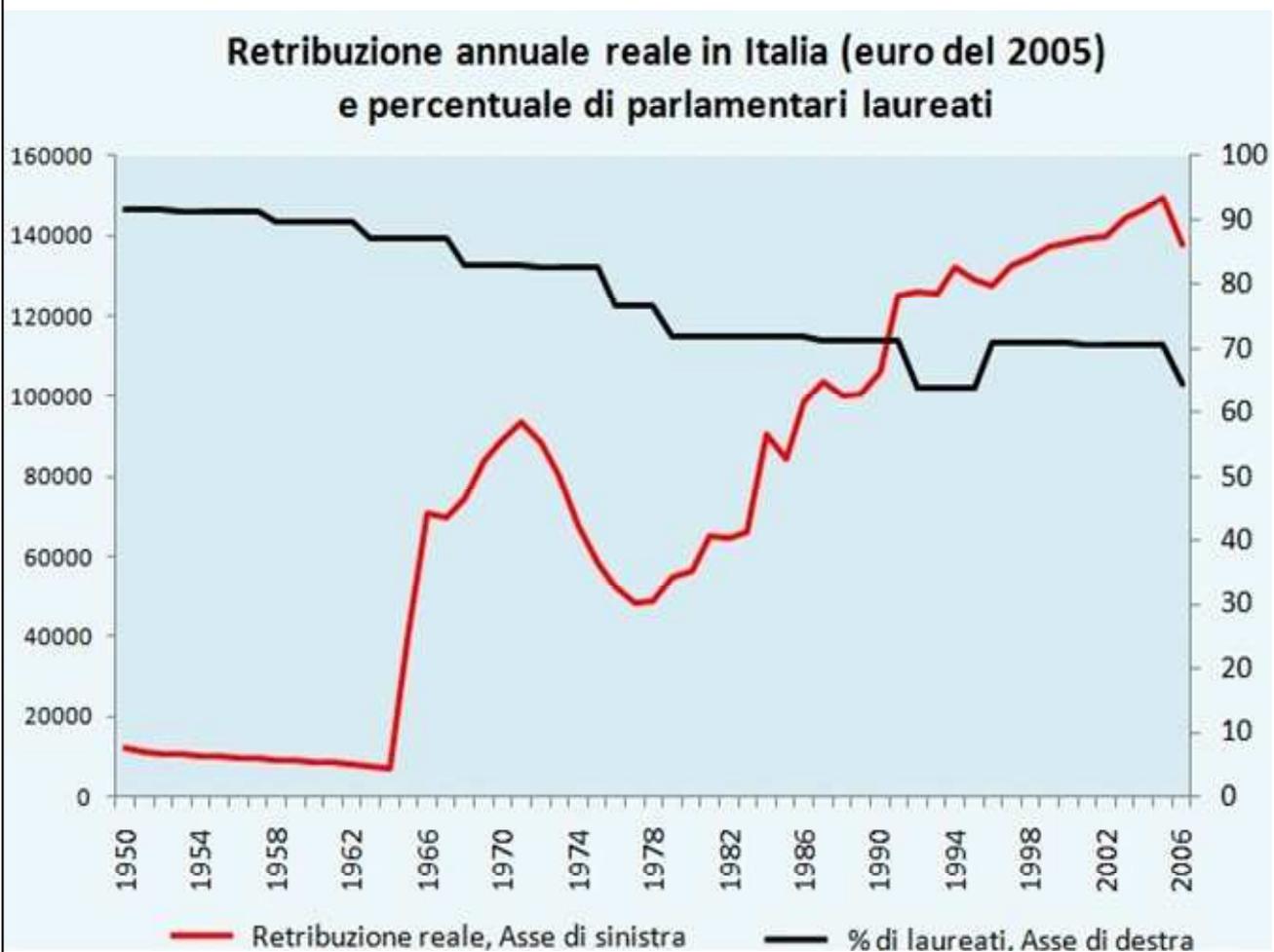
Nell'attesa ci è gradito porgerLe i più cordiali saluti.

Il Segretario generale
(Prof. Giuseppe Valerio)

Il Presidente
(dott. Michele Emiliano)

"La partita", lui disse, "non è mai persa finché non è vinta. "

George Crabbe

ISTRUZIONE E STIPENDI DEI PARLAMENTARI

In Italia l'indennità parlamentare annua, in termini reali (misurata in euro del 2005), è aumentata da 10.712 euro nel 1948 a 137.691 euro nel 2006, il che significa un aumento medio del 9,9 per cento all'anno e un incremento totale di 1.185,4 per cento (negli Stati Uniti l'incremento annuale è stato dell'1,5 per cento e l'incremento totale del 58 per cento!). Dalla figura si nota un improvviso e sostenuto aumento delle retribuzioni dei parlamentari negli anni Sessanta, seguito da un significativo calo negli anni Settanta (a causa soprattutto dell'elevata inflazione) per poi crescere a un tasso del 3,9 per cento annuo.

Il livello di istruzione è cambiato enormemente tra il 1948 e il 2006. La percentuale di nuovi eletti con una laurea, pari al 91,4 per cento all'inizio della prima Legislatura, è diminuita costantemente sino a quota 64,6 per cento dopo le elezioni del 2006. Se ci si concentra sulle differenze tra la Prima e la Seconda Repubblica la percentuale di parlamentari laureati è scesa dall'80,5 al 68,5 per cento. E' interessante notare che nello stesso periodo è tuttavia cresciuto il numero di donne parlamentari laureate (il 70,1 per cento) rispetto a quello degli uomini (il 68,2 per cento).

Tratto da "Il Mercato del lavoro dei politici" di V. Galasso, M. Landi, A. Mattozzi, A. Merlo; in "Classe Dirigente - L'intreccio tra business e politica", a cura di Tito Boeri, Antonio Merlo, Andrea Prat, Egea, 2010 Tito Boeri, Antonio Merlo, Andrea Prat, (Egea 2010)

WWW.AICCREPUGLIA.IT

(Parlando della bomba atomica) Se solo l'avessi saputo, avrei fatto l'orologiaio.

Albert Einstein

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

ELETTA NELLA DIREZIONE REGIONALE DEL 6 APRILE 2011

Presidente

dott. Michele Emiliano sindaco di Bari

V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisternino

Sig. Giovanni Gentile consigliere amministrazione prov.le di Bari

Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio, già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale

Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

Collegio revisori

Francesco Greco, Rachele Popolizio, Mario Dedonatis

COMPLETATA LA DIRIGENZA NAZIONALE

Il Consiglio nazionale dell'Aiccre, riunito l'11 aprile scorso presso la Camera dei Deputati —palazzo Marini— ha completato il quadro della dirigenza nazionale.

Nel corso dei lavori tra gli altri sono intervenuti anche i pugliesi **Giuseppe Abbati** e **Giuseppe Valerio** i quali hanno evidenziato come ad un congresso concluso unitariamente e che ha riconfermato per acclamazione i vertici deve far seguito una direzione collegiale e trasparente.

Il metodo indicato è quello di ribadire la mission per la costruzione di un'effettiva Europa federale basata sui cittadini prima che sugli Stati — soprattutto in questo periodo di diffuso euroscetticismo. Dell'Europa non si può parlar male ogni giorno e poi chiederne la solidarietà. L'Europa non è un supermercato in cui comprare quando e come si vuole.

L'Aiccre è nata per creare e sostenere l'Europa basata sui poteri locali, i più vicini ai cittadini. La direzione nazionale — hanno detto i pugliesi — lanci delle tematiche da far discutere agli amministratori italiani interscambiando opinioni ed esperienze tra le varie regioni.

Si accompagni poi una forte presenza nella comunicazione pubblica e si renda trasparente ogni atto interno. La Puglia si predispone a dare tutta la collaborazione possibile.

Ventimila a Ventimiglia, Rom a Roma, l'Europa per tutti

La Commissione europea ha approvato il quadro europeo per le strategie nazionali d'integrazione dei cittadini Rom, su iniziativa della Vicepresidente Viviane Reding, responsabile dei dossier giustizia, diritti fondamentali e cittadinanza.

Entro il 2011 ogni Governo dei Paesi UE dovrà presentare la sua strategia nazionale per evitare discriminazioni basate su ragioni etniche, che ancora esistono, e sfruttare talenti e potenziale legati all'integrazione dei circa 12 milioni di cittadini Rom che vivono nell'Unione.



Il quadro proposto si basa su quattro aspetti e formula obiettivi precisi e quantificati: sull'istruzione, fare in modo che tutti i bambini Rom completino almeno la scuola primaria; sull'occupazione, eliminare il divario tra i Rom e gli altri cittadini, e fare altrettanto sulla sanità, ad esempio riducendo la mortalità infantile. E infine, sugli alloggi, eliminare la disparità d'accesso all'alloggio e ai servizi pubblici come l'acqua e l'elettricità.

Su questi punti Bruxelles attende una risposta da Roma, così come dalle altre 26 capitali dell'UE. Non dovrebbe essere troppo difficile ottenere risultati, nei settori indicati, in Italia, dove la popolazione Rom non supera le cento cinquantamila unità e rappresenta lo 0,23% della popolazione totale. In altri Paesi dell'Europa centro-orientale questa percentuale sfiora o supera il dieci per cento.

Sono numeri piccoli, come - per ora - quelli sull'immigrazione. Per i ventimila tunisini arrivati a Lampedusa, offrire i permessi temporanei che permettono la libera circolazione nell'area Schengen significa superare il confine di Ventimiglia, se lo vogliono, e iniziare a coinvolgere nella gestione del fenomeno gli altri Paesi dell'UE, finora refrattari a mostrare solidarietà nei confronti dell'Italia.

Si scopre - piano piano - che il quadro europeo offre già degli strumenti, di tipo politico, normativo o finanziario, con i quali intervenire. È evidente che questi strumenti sono ancora insufficienti, e serve una politica sull'immigrazione davvero comune, a livello europeo, come vuole il Trattato di Lisbona. Non è facile realizzarla, perché serve il consenso di tutti, ma di fronte a sfide epocali servono risposte forti, che l'Italia può proporre agli altri Paesi e solo l'Europa può garantire.

Matteo Fornara

Direttore della Rappresentanza a Milano

Istat: disoccupazione ai massimi livelli

L'Istat rileva che la disoccupazione in Italia nel 2010 raggiunge i massimi valori, con un tasso dell'8,4%, mai così alto dal 2004.

Particolarmente grave la situazione per i giovani: nell'ultimo trimestre dello scorso anno i senza lavoro erano quasi il 30% (29,8%).

Lieve segnale di miglioramento a febbraio con una percentuale sempre dell'8,4%, lo 0,2 in meno rispetto a gennaio e 0,1% in meno su base annua.

Lavoro. A febbraio tasso di disoccupazione all'8,4%

Occupati. In media nel 2010 si riducono dello 0,7% (-153 mila unità) sul 2009

Prezzi. Nel IV trim. 2010 +7,4% prodotti venduti dagli agricoltori

Prezzi alla produzione. A febbraio +0,5% su gennaio +5,3% in un anno

iscrivi il tuo comune all'aiccre

la piu' grande associazione europea dei poteri locali

Accordo governo — enti locali sugli immigrati

Nella cabina di regia della Conferenza Unificata del 6 aprile 2011, il Governo, le Regioni e Province autonome e gli Enti locali, preso atto che il Governo per affrontare l'emergenza umanitaria ha assunto la determinazione - sulla base anche del confronto con Regioni e Enti locali - di avvalersi dell'articolo 20 del T.U. Immigrazione, ribadiscono che tutte le Istituzioni della Repubblica responsabilmente si impegnano ad affrontare questa emergenza umanitaria con spirito di leale collaborazione e solidarietà. Ciò impegna tutti i livelli della Repubblica ad essere coerenti e conseguenti a questa scelta politica.

Ciò premesso, il Governo, le Regioni e Province autonome e gli Enti locali convengono di integrare il precedente accordo, siglato lo scorso 30 marzo, con i seguenti punti:

- 1) il Governo si impegna ad avviare un'iniziativa verso l'Unione Europea per dare corso all'articolo 5 della Direttiva n. 55 del 2001;
- 2) i destinatari del permesso di soggiorno di cui all'articolo 20 che opereranno per la permanenza in Italia saranno assistiti su tutto il territorio nazionale e di ciò si fa garante il Governo;
- 3) il piano per l'accoglienza dei profughi sarà presentato entro 10 giorni attraverso il sistema di protezione civile nazionale, deve prevedere step di attuazione per singola Regione, tenendo conto delle assegnazioni già realizzate in queste settimane, mantenendo così in ogni fase l'equa distribuzione sul territorio nazionale. Tale Piano dovrà prevedere anche l'assistenza per gli immigrati a cui è riconosciuto l'articolo 20 per coloro che decidessero di rimanere in Italia. Anche al fine di determinare e avere il quadro progressivo ed esatto delle presenze nell'ambito di tutto il territorio nazionale. A tal fine è ripristinato il tavolo presso il Dipartimento nazionale della Protezione civile con il sistema della Protezione civile regionale, integrato dai rappresentanti di Anci e Upi e Regioni;
- 4) deve essere assicurato un finanziamento adeguato e capiente per sostenere l'emergenza al Fondo presso il Dipartimento nazionale di Protezione civile che sarà utilizzato per finanziare le attività sul tutto il territorio nazionale del sistema di protezione civile. Ciò va attivato attraverso apposita ordinanza di protezione civile.
- 5) per dare piena attuazione all'accordo precedente in relazione ai minori stranieri non accompagnati, deve essere assicurato il finanziamento pluriennale creando un Fondo apposito in favore dei Comuni che prendono in carico i minori, cui spetterà di assegnare il minore alle strutture a tal fine autorizzate;
- 6) questo nuovo sistema di accoglienza diffusa sull'intero territorio nazionale consente di superare l'attuale gestione degli immigrati irregolari.

Segue da pagina 1

penalizzanti. Per i comuni montani tra l'altro la situazione è ancor più penalizzata dall'ultima PAC (politica agricola comunitaria) varata dalla Commissione europea che penalizza ingiustificatamente i comuni e le aree montane. Per questo motivo e per avere una voce in Europa, è necessario un coordinamento dal basso che veda uniti sul territorio governi locali ed associazioni in difesa dei diritti del territorio e dei suoi abitanti. Attraverso i gemellaggi tra città,

anche tra città italiane, l'Aiccre promuove e al contempo sperimenta le buone pratiche di democrazia territoriale dal basso che permette ai comuni ed alle regioni italiane di interloquire con l'Unione europea. Se infatti sul territorio non si coltivano le radici comuni, non ci si unisce e non si creano quelle alleanze necessarie ai governi locali per avere voce in capitolo sulle politiche che determinano il loro futuro, si rischia di diventare come una montagna disboscata che rischia di collassare e travolgere tutto: i propri abitanti, la propria ricchezza.

L'Aiccre, presente in ogni regione, porta l'Europa sul territorio e il singolo territorio in Europa in un processo di reciprocità che si basa sulla collaborazione quotidiana e attiva con i governi e le associazioni locali. Questo processo di democrazia rappresentativa affonda le radici nell'associazionismo e promuove il cittadino e il suo territorio a soggetti-autori delle politiche di sviluppo. Ecco perché è necessaria la collaborazione tra le associazioni anche a livello europeo:

Continua a pagina 12

FEDERALISMO REGIONALE: LA RIVOLUZIONE PUÒ ATTENDERE

di [Gilberto Muraro](#)

Il federalismo regionale segna un passo avanti nel percorso di attuazione della legge delega. Ma resta incompiuto negli aspetti più delicati: sanità a parte, non è stata risolta la questione delle spese essenziali. Né quella della perequazione. La norma dimostra anche che l'elevata solidarietà giustamente imposta dalla Costituzione non consente rivoluzioni rapide e forti nei rapporti Nord-Sud. Il cambiamento sarà lento e non vistoso. Attenti quindi alle delusioni dei leghisti.

Il **federalismo regionale**, approvato in Commissione parlamentare, rappresenta il passo più importante nel percorso di attuazione della legge delega 42-/2009. La spesa regionale, infatti, vale circa il doppio della somma di quella comunale e provinciale. È un passo nella direzione giusta, peccato che sia incompiuto; basta comunque a provare che il federalismo non sarà una rivoluzione né rapida né epocale e che le attese miracolistiche diffuse dalla Lega rischiano di creare delusioni esiziali.

INCENTIVI PER LA LOTTA ALL'EVASIONE

È stata sistemata in modo accettabile la partita decisiva della **sanità**, in cui i costi standard saranno calcolati sulla media dei costi di tre regioni virtuose (la migliore e poi due scelte tra le prime cinque in modo da rispettare la rappresentatività territoriale e dimensionale). Importante è che sia stato mantenuto come criterio fondamentale per definire i fabbisogni regionali la popolazione pesata per **classi di età**, come suggeriscono gli studi di economia sanitaria e le migliori esperienze estere: criterio che c'è già, come segnalato da più autori su queste colonne, quando il Governo lo sbandierava come grande novità. Forse inevitabile, ma di sicuro insoddisfacente il rinvio di ogni determinazione per quanto riguarda le altre **spese essenziali**, ossia assistenza, istruzione, spesa in conto capitale per il trasporto locale. Su tutto si applica poi il saggio principio di gradualità che porta il sistema a regime a fine 2017.

Dal lato delle entrate, l'**autonomia regionale** conta principalmente sull'addizionale **Irpef** che nel 2013 potrà arrivare all'1,4 per cento su tutti i redditi e nel successivo biennio fino al 3 per cento sui redditi superiori a 15mila euro. Rilevante come strumento di autonomia anche la tassa automobilistica regionale, mentre pesano ben poco alcuni tributi minori che da statali si trasformano in tributi propri regionali. Ri-

mane la libertà per la regione di ridurre l'**Irap**, purché non aumenti l'addizionale Irpef di più dello 0,5 per cento; ma sarà un lusso che quasi nessuna regione si potrà permettere. Novità poi nel calcolo della compartecipazione all'**Iva** che sarà commisurata al gettito effettivo e non a quello teorico commisurato ai consumi. Così si penalizza la regione in cui c'è maggiore evasione. Colpa dello Stato, si dirà, visto che l'Iva, come l'Irpef, è a gestione statale; ma è bene incentivare la regione a dare una mano allo Stato. E in effetti il decreto prevede, oltre agli effetti automatici del criterio del gettito effettivo, robusti incentivi per il concorso delle regione alla lotta all'evasione.

FEDERALISMO AD ALTA SOLIDARIETÀ

Resta il nodo della perequazione, pieno di difficoltà tecniche e di questioni politiche. Bisognerà travasare dalle **regioni ricche alle povere** quanto basta per assicurare ovunque la piena copertura dei fabbisogni standard per i servizi pubblici essenziali (e siamo ben oltre l'**80 per cento** della spesa regionale totale) nonché ridurre le differenze regionali in termini di capacità fiscale "in misura non inferiore al 75 per cento". Su quest'ultima questione, il legislatore si è dunque finalmente espresso, sia pure rinviando ai soliti approfondimenti tecnici il compito di misurare le diverse capacità fiscali. E il principio secondo cui si perequa al 100 per cento sui servizi essenziali e al 75 per cento sul resto fa capire che sarà davvero federalismo ad alta solidarietà, come previsto nell'articolo 119 della Costituzione. E va bene così. Ma allora bisogna affrettarsi a sgonfiare le **attese miracolistiche**, che la Lega ha irresponsabilmente alimentato, di una rivoluzione rapida e forte nei rapporti Nord-Sud. Il cambiamento sarà lento e non vistoso, sia per la gradualità prevista sia perché il nuovo sistema, una volta arrivato a regime, non introduce grandi spazi di autonomia né consente forti differenze territoriali. Benvenuto quindi il federalismo, che promette più efficienza e correttezza nel governo locale, soprattutto al Sud, e consentirà alle regioni virtuose che vogliono cimentarsi con nuovi compiti di acquisire ulteriori competenze rispetto a quelle oggi previste. Ma attenti alle delusioni che seguiranno ai miracoli mancati.

Da la voce.it

IL PASTICCIO DI BRUXELLES

di Paolo Manasse

Da giugno 2013 il ruolo ora coperto dall'Efsf e dall'Efsm sarà assunto da un nuovo fondo, l'Esm, European Stability Mechanism. Avrà il compito di fornire assistenza finanziaria ai paesi dell'euro. Ma le decisioni prese a Bruxelles a fine marzo potrebbero addirittura aggravare l'instabilità dell'area. Perché la nuova architettura finanziaria non sembra in grado reggere l'onda d'urto di una crisi finanziaria seria, che coinvolga Portogallo e Spagna. Rischia di propagare la crisi ai paesi ad alto debito. E di lasciare l'Europa in balia di paralizzanti veti incrociati.

La guerra in Libia e le terribili sciagure del Giappone hanno in parte distolto l'attenzione del pubblico dalle conclusioni del vertice del **Consiglio europeo** dei capi di stato e dei primi ministri tenutosi a Bruxelles il 24 e 25 di marzo. La maggior parte dei commentatori internazionali ha fatto osservare la portata limitata delle decisioni prese. Verrebbe quasi da dire, con Shakespeare, "*Much Ado About Nothing*" (Molto rumore per nulla). Purtroppo le decisioni che riguardano il nuovo fondo europeo potrebbero addirittura aggravare l'instabilità dell'area dell'euro. Vediamo perché.

La maggior parte dei commenti si è concentrata sulle misure per riformare il **Patto di stabilità e crescita**: le proposte per aumentarne l'azione correttiva (ridurre il debito in proporzione alla distanza con l'obiettivo del 60 per cento del Pil) e preventiva (l'adozione di regole di bilancio nazionali coerenti con gli obiettivi del patto); le proposte miranti a ridurre **squilibri macro economici**; le (eventuali) sanzioni previste in caso di mancato rispetto dei vincoli. Questi temi, si noti, non compaiono nelle conclusioni del summit. Per una buona ragione: su queste materie il processo legislativo europeo è ancora in corso. Sui testi in discussione, e le loro eventuali modifiche, si dovrà esprimere il Parlamento europeo. È perciò prudente sospendere il giudizio.

A partire dal giugno 2013 il ruolo ora coperto dall'Efsf (European Financial Stability Facility) e dall'Efsm (European Financial Stabilization Mechanism) sarà rilevato in modo permanente da un nuovo fon-

do, l'Esm (European Stability Mechanism), che avrà il compito di fornire l'assistenza finanziaria ai paesi dell'euro. Questo avverrà mediante prestiti (condizionati a manovre di aggiustamento) e, in casi eccezionali, mediante l'acquisto diretto di titoli di stato del paese in difficoltà, sul mercato primario.

Il primo problema dell'Esm è che la sua **dotazione è insufficiente e tardiva**. Ammonta a 700 miliardi che garantiscono una capacità di erogazione di 500, ma i paesi dell'euro ne sborseranno effettivamente solo ottanta, diluiti in cinque rate annuali, e solo a partire dal 2013. Il resto sarà sottoscritto sotto forma di garanzia e "*callable capital*" a partire dal 2013. "*Too little, too late*", se si pensa che solo durante il 2011 (e non nel 2013!) verranno a scadere circa 502 miliardi di debito di Portogallo, Irlanda, Grecia, Spagna e Italia, e che i requisiti finanziari della sola **Spagna** fino al 2013, contando governi centrali e locali, sono stimati intorno a **470 miliardi**. Gli accordi, è vero, prevedono la possibilità di accelerare i versamenti Esm in caso di crisi prima del 2013, ma i tempi rischierebbero di essere incerti e lunghi, lasciando l'euro e i debiti sovrani in balia degli attacchi speculativi. Poiché il nuovo fondo è finanziato da garanzie attivabili in caso di necessità, piuttosto che da una dotazione propria, esso presenta un secondo problema: l'attivazione delle garanzie rischia di produrre **effettivi moltiplicativi e di contagio** della crisi

. Prendiamo l'Italia. Per ogni 100 miliardi che si rendessero necessari per "salvare" gli altri paesi dell'euro, il bilancio italiano ne sarebbe gravato di quasi 18 (pari alla percentuale nel bilancio della Banca centrale europea), circa un punto di Pil, e ciò accadrebbe proprio nel momento peggiore, quando i mercati verosimilmente ci chiederebbero tassi più elevati.

Il terzo grave difetto dell'Esm sta nel **meccanismo di voto**. A differenza del Fondo monetario internazionale, le cui decisioni richiedono la maggioranza semplice delle quote, lo statuto dell'Esm stabilisce che per approvare un prestito, determinarne i tassi d'interesse e le condizioni (le manovre di aggiustamento che il debitore deve attuare), la decisione

debba essere presa all'**unanimità** dei ministri finanziari dell'Eurozona. Il **potere di veto** di ciascun paese è perciò enorme, potenzialmente paralizzante e distortivo. Il paese G, ad esempio, che gode di buona salute finanziaria, potrebbe barattare il proprio consenso al prestito al paese I, con la disponibilità di quest'ultimo ad adottare proprio le misure di politica economica che più fanno comodo a G (tanto per dire, l'aumento delle imposte societarie).

Infine, lo statuto prevede che la Commissione europea effettui una valutazione di **sostenibilità** del debito pubblico del paese con difficoltà di accesso ai mercati finanziari. Se l'esame dovesse concludere che il paese è tecnicamente insolvente, come è verosimile che avvenga nella maggior parte dei casi concreti, e cioè valuti che manovre realistiche di aggiustamento non siano sufficienti a garantire la solvibilità, allora il fondo europeo potrà erogare i prestiti a una sola condizione: che il paese beneficiario ottenga il **"coinvolgimento del settore privato"**, ovvero il consenso dei propri creditori a subire una riduzione del valore dei propri crediti. Si vuole evidentemente evitare di salvare paesi insolventi (ma allora, quali rimarrebbero?), premiando quegli investitori che hanno ottenuto alti rendimenti con prestiti azzardati. Il problema è l'effetto di tali norme sui titoli emessi dai paesi a rischio **da qui al 2013**. Se si dichiara oggi che i paesi che ricevono fondi tra il 2011 e il 2013 faranno *sicuramente* default (parziale) nel 2013, i mercati richiederanno subito rendimenti molto più elevati sulle nuove emissioni, **precipitando la crisi d'insolvenza**. Proprio come sta accadendo in Portogallo.

Se ci limitiamo a quanto effettivamente deciso nel vertice di Bruxelles, le caratteristiche del fondo salva Stati, la valutazione appare negativa: la nuova architettura finanziaria non sembra in grado reggere l'onda d'urto di una crisi finanziaria seria (che coinvolga a Portogallo e Spagna), rischia di propagare la crisi ai paesi ad alto debito e di lasciare l'Europa in balia di paralizzanti veti incrociati.

Da la voce.it

PEREQUAZIONE: CHI L'HA VISTA?

di [Alberto Zanardi](#)

La riforma del federalismo fiscale è arrivata finalmente alle questioni di peso con l'approvazione del decreto sulla finanza regionale, dopo quello sulla finanza comunale. Colpisce quello che i due decreti mancano di affrontare. Il nodo centrale ancora aperto riguarda la perequazione: come redistribuire tra regioni ricche e regioni povere, e tra enti locali ricchi e poveri, le risorse fiscali loro attribuite mediante le imposte decentrate. Le decisioni su elementi solo apparentemente tecnici sono ancora rimandate a interventi successivi.

Con il decreto sulla finanza comunale (approvato dopo tormentate discussioni il 2 marzo scorso) e con quello sulla finanza regionale (che ha ricevuto il parere favorevole della commissione bicamerale) la riforma del **federalismo fiscale** è arrivata finalmente alle questioni di peso. Più che impressionare per quello che dicono – qualche aggiustamento sui tributi locali, molte conferme degli assetti attuali, tutto comunque assai lontano dai rivolgimenti cosmici annunciati – colpisce quello che i due decreti mancano di affrontare. Il nodo centrale ancora aperto riguarda la **perequazione**, cioè come redistribuire tra regioni ricche e regioni povere (e così pure tra enti locali ricchi e poveri) le risorse fiscali loro attribuite mediante le imposte decentrate. Il risultato è che ad oggi uno degli esiti fondamentali della riforma, e cioè se, e come, cambierà la distribuzione delle risorse finanziarie tra Nord e Sud, tra regioni e comuni diversamente caratterizzati in termini strutturali e dotati in termini finanziari, rimane sostanzialmente indeterminato. È un segno, al contempo, della scelta di rimandare al futuro le decisioni costose in termini politici e del grado di improvvisazione con cui sono formulati i decreti.

Va ricordato che il disegno generale della riforma stabilisce per regioni/comuni un sistema di finanziamento/perequazione differenziato a seconda delle funzioni di spesa da loro svolte. Per le funzioni regionali e comunali che hanno maggiore portata sociale (per le regioni le funzioni assistite dai livelli essenziali delle prestazioni - **Lep** come la sanità, l'assistenza, l'istruzione) si prevede una perequazione sui fabbisogni: i trasferimenti perequativi devono consentire a ogni ente decentrato, qualsiasi siano i gettiti dei tributi locali che possono essere raccolti in quel territorio, di finanziare integralmente i fabbisog-

gni locali in queste funzioni. Ci sono poi le altre funzioni, meno rilevanti dal punto di vista sociale (come, ad esempio, gli interventi in materia di cultura o di economia locale) per le quali deve essere applicata soltanto una perequazione delle capacità fiscali: i trasferimenti integrano i gettiti fiscali dei territori con basi imponibili più ristrette avvicinandoli alla media nazionale.

Questo disegno avrebbe dovuto trovare attuazione nei decreti attraverso la specificazione di meccanismi, assai complessi dal punto di vista tecnico, per la corretta determinazione dei **trasferimenti perequativi** a favore di ciascuna regione e di ciascun ente locale. E invece, quasi sempre, non si va oltre all'enunciazione di principi generali (riproponendo spesso alla lettera quanto già riportato nella legge delega) e si rimanda a interventi regolamentari successivi le decisioni su elementi apparentemente tecnici, ma assolutamente decisivi per l'effettiva attribuzione delle risorse finanziarie.

Valgano qui soltanto alcuni esempi.

COME USARE I LEP (QUANDO CI SONO)?

1) Per le funzioni a più forte contenuto sociale, e per le quali la Costituzione prevede che siano fissati dei Lep da garantire sull'intero territorio nazionale, non è ancora stato chiarito, al di là di concetti un po' fumosi quali gli "obiettivi di servizi" e il "patto di convergenza", quali debbano essere sul piano concreto le modalità attraverso cui ancorare ai Lep la decisione finanziaria sui fondi da dedicare a sanità, assistenza, istruzione e come la distanza tra i Lep e i servizi attualmente forniti dai singoli enti possa condizionare il riparto di tali fondi. Resta comunque il fatto che, diversamente dalla sanità, per assistenza e istruzione manca ancora un catalogo di Lep, da costruire a partire da quelli previsti nella normativa vigente.

2) Emerge l'inadeguatezza dell'approccio seguito nei decreti, e cioè di intervenire separatamente per diversi livelli di governo (prima i comuni, poi le regioni e le province) partendo dalla ripartizione attuale delle funzioni di spesa. È un metodo che tiene in un settore come la **sanità**, che è di competenza pressoché esclusiva delle regioni, ma mostra chiaramente la corda nell'assistenza e, nel caso di una sua effettiva devoluzione, nell'istruzione che sono/saranno settori tipicamente affidati a più livelli di governo.

Continua alla successiva

Segue dalla precedente

Come si fa, allora, a definire sensatamente i Lep da riconoscere ovunque e collegare a questi i fondi per finanziare/perequare i servizi sui territori quando, ragionando come fanno i decreti, bisogna distinguere i fondi che vanno alle regioni da quelli che vanno ai comuni?

3) La regolamentazione dei trasferimenti perequativi statali a favore dei **comuni**, tassello fondamentale della redistribuzione territoriale, inizialmente inclusa nel decreto sul federalismo regionale è stata poi espunta per manifesta inadeguatezza nel grado di elaborazione degli articoli proposti. Se ne dovrebbe parlare in un prossimo decreto *ad hoc*. Si tratta di un capitolo assai complesso in cui si concentrano sia i problemi collegati all'esistenza di servizi multi-governo, secondo quanto richiamato al punto precedente, sia dal ruolo che la legge delega sul federalismo fiscale riconosce alle regioni nel coordinamento della finanza comunale, sia infine dall'esistenza negli assetti finanziari attuali di un sistema di trasferimenti che dalle regioni vanno ai comuni che si affianca a quello più consistente dei trasferimenti che dallo Stato vanno ai comuni. Suscita allora molti dubbi il fatto che mentre il meccanismo della perequazione Stato-comuni sia stato messo per ora in panchina, su quello dei trasferimenti regioni-comuni si sia proceduto nel decreto sul federalismo regionale istituendo un Fondo sperimentale regionale di riequilibrio, senza che ci sia preoccupati di coordinarlo con il pezzo ancora mancante Stato-comuni, in una visione integrata che dovrebbe guardare al complesso delle risorse a disposizione di ciascun comune per fornire i servizi ai propri cittadini.

4) Uno dei leitmotiv dei due decreti sul federalismo è la "**fiscalizzazione**" dei trasferimenti attuali che lo Stato eroga a favore rispettivamente di regioni e comuni, cioè la loro trasformazione in fonti di finanziamento tributario. Questa operazione comporta una chiara incoerenza con il fatto che i sistemi perequativi previsti dalla riforma per la componente più

rilevante, quella delle funzioni tutelate dai Lep, funzionano secondo uno schema verticale, cioè mediante trasferimenti dallo Stato agli enti decentrati. Infatti la fiscalizzazione, trasformando tutti gli attuali trasferimenti statali alle regioni/comuni in tributi, sarebbe coerente con una perequazione orizzontale, in cui gli enti ricchi concedono trasferimenti agli enti poveri. In altri termini, la fiscalizzazione sta assegnando al complesso delle regioni/dei comuni un ammontare di gettiti tributari eccessivo per il funzionamento del sistema perequativo verticale. Anche in questo caso, l'incoerenza deriva dal modo di procedere della riforma, fatto di sostituzioni "uno per uno", in cui una fonte di finanziamento ne rimpiazza un'altra, senza alcuna visione d'insieme.

5) Manca in generale un adeguato sforzo di specificazione delle regole che dovranno sovraintendere alla transizione tra l'attribuzione attuale delle risorse tra regioni e tra enti locali (spesa storica) e quella che domani rifletterà i fabbisogni standard, oltretutto delle regole che dovranno guidare la "manutenzione" dei sistemi di perequazione nel tempo, dopo che la fase iniziale di transizione si sia conclusa. Un punto critico – che interessa in particolare il prossimo decreto della "pipeline del federalismo" che verrà sottoposto al parlamento – è il coordinamento necessario tra transizione alla perequazione sui fabbisogni standard per quanto riguarda la **spesa corrente** e riduzione dei gap infrastrutturali attraverso la perequazione infrastrutturale. La sostenibilità del meccanismo della perequazione sui fabbisogni standard si regge criticamente sul fatto che le posizioni di partenza tra le varie regioni e tra i vari enti locali in termini di dotazioni infrastrutturali pubbliche siano sufficientemente omogenee: non si possono trasferire a tutti comuni risorse standard identiche per garantire le spese di funzionamento coerenti con un certo livello, ad esempio, di **asili nido**, se poi in certi territori gli asili nido devono essere ancora costruiti. Un collegamento ovvio (e certo non facile da regolare), ma di cui i decreti non sembrano dimostrare consapevolezza.

Segue da pagina 7

: il 'livello europeo' della democrazia rappresentativa è anche quello territoriale. Anzi direi che il primo livello della rappresentanza democratica dell'Unione europea è il territorio, e come tale deve essere rappresentato e difeso nelle proprie specificità e diversificazioni del proprio patrimonio. Perché questa difesa sia

effettiva anche nell'ambito delle misure varate in sede di Commissione bisogna che il sodalizio tra governi locali e associazioni sul territorio sia sempre più vasto. Lo sostengo anche alla luce di quanto accaduto lo scorso anno quando la Commissione europea ha approvato un PAC (politica per l'agricoltura comunita-

ria) non favorevole allo sviluppo delle aree montane italiane. Solo qualche dettaglio in merito: prendiamo ad esempio i redditi agricoli secondo i dati forniti dalla Commissione Ue la media del reddito agricolo per unità di lavoro (ovvero per ogni lavoratore) nelle

Continua a pagina 12

UN PATTO DA AMPLIARE

Al consiglio informale dei ministri europei dell'Ambiente svoltosi recentemente in Ungheria, la Presidente del Comitato delle regioni e dei poteri locali (CdR) Mercedes Bresso, già Presidente dell'AICCRE, ha sottolineato l'importanza fondamentale di coinvolgere gli enti regionali e locali nei programmi per lo sviluppo sostenibile e ha proposto di ampliare il campo d'azione del Patto dei sindaci dal risparmio energetico all'intero spettro dell'iniziativa Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse, in particolare alla gestione sostenibile dell'acqua. Ha inoltre avanzato l'idea di utilizzare dei project bond dell'UE, vale a dire dei titoli di debito europei, per finanziare la costruzione di infrastrutture rispettose dell'ambiente.

La Presidente Mercedes Bresso è stata invitata a partecipare a questo consiglio informale dei ministri dell'Ambiente organizzato dalla presidente ungherese a Gödöllő, vicino a Budapest. Dopo una presentazione a grandi linee del programma per la salvaguardia delle acque europee, di prossima pubblicazione, da parte del commissario Janez Potočnik, la Presidente del CdR è intervenuta ricordando ai ministri che "quando si tratta di gestione sostenibile dell'acqua, i risultati migliori si ottengono associando strumenti di pianificazione e di governance specifici, come i piani per la gestione dei bacini idrografici, e politiche più ampie, come Europa 20-20. Sorgono però diverse questioni, ad esempio come rendere prioritarie le politiche per le risorse idriche nel bilancio dell'UE per il dopo 2014, in particolare per quanto riguarda la PAC e la politica di coesione."

Mercedes Bresso ha poi aggiunto: "I nostri sindaci vogliono partecipare all'elaborazione di una risposta coordinata a livello europeo, inclusiva a livello nazionale e soprattutto efficace a livello locale. Per questo motivo propongo di ampliare il campo d'a-

zione del Patto dei sindaci dal solo risparmio energetico all'intero spettro dell'iniziativa Un'Europa efficiente sotto il profilo delle risorse e in particolare alla gestione sostenibile delle risorse idriche. Credo anche che si dovrebbe vagliare l'ipotesi di lanciare dei project bond dell'UE per investire nelle eco-infrastrutture e nell'eco-innovazione."

Il CdR sta definendo la propria posizione sul futuro della gestione dell'acqua in un parere di prospettiva richiesto dalla presidenza ungherese ed elaborato da Nichi Vendola, presidente della regione Puglia, che sarà adottato durante la sessione plenaria di giugno e presentato al consiglio Ambiente entro la fine dello stesso mese.

La Presidente Bresso ha anche evidenziato il ruolo degli enti regionali e locali in altri importanti dossier ambientali discussi al consiglio, ivi comprese le prossime tappe dei negoziati globali sui cambiamenti climatici e la nuova tabella di marcia per un'Europa competitiva e a basse emissioni di carbonio entro il 2050. Rivolgendosi ai ministri e alla commissaria responsabile dell'Azione per il clima Connie Hedegaard, la Presidente del CdR ha chiesto che per la prossima tornata dei negoziati sulla lotta ai cambiamenti climatici, che si svolgeranno a Durban alla fine dell'anno sotto l'egida dell'ONU, si sfrutti l'impulso venuto da Cancun, dove per la prima volta si è parlato esplicitamente del ruolo degli enti regionali e locali in quanto partner fondamentali degli sforzi globali per ridurre i gas a effetto serra. Sulla questione della tabella di marcia, la Presidente ha ricordato ai ministri che molte regioni e città dispongono già di proprie strategie di lungo periodo per la riduzione delle emissioni e che tali strategie potrebbero offrire spunti per arricchire le proposte finali della Commissione.

Mercedes Bresso ha inoltre ribadito il sostegno del CdR per un uso dei fondi strutturali europei che sia più attento ai cambiamenti climatici.



Segue da pagina 11

aree montane è di 13.777 euro annui, di poco superiore ai 13.730 euro registrati nelle altre aree svantaggiate. Mediamente, nelle aree di montagna l'aiuto è di 613 euro annui per addetto, contro i 1.303 delle altre aree svantaggiate e i 1.540 euro delle zo-

ne di pianura. Una vera e propria discriminazione tra aree montane, pur riconosciute dall'Ue come aree svantaggiate, e le altre aree di ogni paese dell'Unione. Una discriminazione ingiustificata: è per questo che bisogna lottare. E lottare insieme. Da sempre l'Aiccre è al fianco dei comuni montani e promuove attraverso

i gemellaggi tra regioni e città d'Europa, interscambi tra cittadini, territorio, culture e comunità differenti nella chiave della collaborazione e dell'aiuto reciproco. L'Europa è una sfida anche sotto questo profilo.

Continua alla successiva

Segue dalla precedente

Va infatti ricordata la sostanziale differenza tra i comuni montani d'Europa: Spagna, Polonia, Austria e Repubblica Ceca il livello dei redditi agricoli nelle aree montane non è molto più alto di quello delle altre aree svantaggiate, in Italia, Francia, Svezia e Portogallo i redditi dei lavoratori nelle zone montane sono di molto inferiori. Questa disparità che trova evidenti motivazioni nella conformazione del territorio e nelle differenze climatiche non deve ricadere sui lavoratori che dedicano alla montagna la propria vira ed il proprio ingegno. Non è giusto che involontariamente produce redditi bassi riceva meno aiuti. Adesso si va verso la definizione della PAC per il 2013 le associazioni presenti sul territorio e le amministrazioni locali devono unire le forze e definire essi stessi la loro politica comune da adottare per lo sviluppo del territorio. Valutare essi stessi se gli attuali strumenti di sostegno previsti dalla Politica agricola comune siano ancora adeguati per affrontare e sostenere il mercato globale.

Dentro questa comune definizione bisogna includere la tutela del territorio soprattutto delle aree boschive che assicurano alla montagna ed ai suoi comuni prosperità e sicurezza. L'analisi della Commissione parte dalla definizione giuridica delle aree svantaggiate di montagna (distinte dalla normativa comunitaria dalle altre aree svantaggiate cosiddette intermedie, oggetto di una riforma che dovrebbe giungere in porto proprio quest'anno) secondo l'articolo 18 del regolamento n. 1257/99. Le aree svantaggiate di montagna occupano 26,6 milioni di ettari, pari al 15% della superficie agricola utilizzata dell'Unione europea, e sono sparse in 16 Stati membri. La Spagna, con 7,4 milioni di ettari, il 28% del totale Ue, è il paese con la più vasta area montana che corrisponde

al 30% della superficie agricola utilizzata (SAU) del paese. L'Italia si trova al secondo posto, con 4,3 milioni di ettari che rappresentano oltre un terzo della sua superficie agricola totale. L'Italia infatti rappresenta il 16% delle aree montane dell'intera Unione europea. Avere un terzo del nostro territorio coltivabile in montagna ed in molti casi in zone con pendenza superiore al 30% rappresenta un indubitabile svantaggio che in quanto tale deve essere compensato.

Del resto anche il Parlamento europeo lo scorso settembre ha dato un'indicazione chiara in proposito chiedendo di "dare un sostegno adeguato alle regioni montane, così come alle isole e ai territori scarsamente popolati dell'Unione". Da Strasburgo viene anche la richiesta di una "delega specifica", in seno al collegio dei commissari, per le questioni della montagna e delle isole. Il commissario alla Politica regionale Johannes Hahn ha ricordato che per queste aree esiste la possibilità di "un cofinanziamento modulato che tenga conto delle loro particolarità" riconoscendo che è necessario intervenire nelle isole e nelle zone montane, ad esempio, aumentando la ricerca o garantendo a tutti l'accesso a internet. In futuro, ha quindi osservato, gli aiuti comunitari ora calcolati sul solo prodotto interno lordo potranno anche tener conto di indicatori complementari, così come sono stati richiesti dai parlamentari, per un sostegno mirato alle zone più svantaggiate, insulari o montane.

L'Europa non dimentica il singolo territorio e le sue esigenze, ma quest'ultimo non deve dimenticare l'Europa. E' qui che entra in gioco l'organizzazione dei cittadini sul territorio; quella democrazia dal basso che l'Aiccre nel suo statuto riconosce e promuove per la costruzione di un federalismo europeo che affonda le radici nelle autonomie locali. Più le amministrazioni locali e le associazioni sul territorio sono frammenta-

rie e non in rete tra loro più l'Europa resta lontana e impone regole senza che queste vengano concertate con gli interlocutori a livello locale. Misure come l'introduzione del disaccoppiamento e il sistema del pagamento unico per azienda hanno infatti penalizzato le aree dove la rendita è più bassa, quindi la maggioranza delle aree montane. Questa 'sperequazione' delle risorse comunitarie destinate ai territori svantaggiati alimenta la differenziazione delle economie interne ai singoli paesi, tanto più in Italia dove le disuguaglianze nord-sud si traducono in separazioni e scendono nello scissionismo. Solo le associazioni sul territorio unendo le forze e gli obiettivi possono trasformare lo svantaggio in vantaggio e in questo l'Aiccre con la sua prospettiva europea rappresenta un valore aggiunto, e un valore non soltanto morale ma anche economico dato che i gemellaggi promossi dall'Unione europea e attivati sul territorio attraverso l'Aiccre garantiscono l'opportunità di coesione territoriale e sviluppo necessari per il progresso e il benessere della propria cittadinanza. Il rafforzamento delle autonomie locali passa attraverso la valorizzazione del territorio, cittadinanza compresa. Parte integrante e fondante di questo rafforzamento risiede nell'associazionismo, interrelazione tra le diverse associazioni, tra queste e la rappresentanza politica a livello locale ma anche tra cittadinanze diverse unite attraverso il gemellaggio: un'opportunità unica che l'Unione europea dà al territorio perché la democrazia dal basso si possa realizzare attraverso il reciproco scambio e la definizione di obiettivi comuni.

Vincenzo Menna, Segretario generale AICCRE

Articolo apparso sul numero di aprile 2011 di CM, la rivista di approfondimento dell'UNCEM (Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani)

"Lucido" è quando credi soltanto a metà di ciò che ti dicono. "Brillante" è quando sai a quale metà credere.

Anonimo

PENSIERO DI PACE**E' NOTTE**

È notte
e tutte le stelle in cielo
mi fanno pensare a un desiderio
se vedo cadere qualcuna di loro
potrà essere vero...

È notte
dall'alto di questo aereo
le luci di sotto sono un mistero
che mi fa sognare, ma prima il dovere
aspetto il segnale... il segnale

E mille e una notte
di favole da inventare
e solo una notte
per dimenticare

È notte
di stella che non ha senso
non è la notte di S. Lorenzo
e non ci sono santi su queste perfette
fortezze volanti... volanti

E mille e una notte
di favole da inventare
e solo una notte
per dimenticare
quei lampi che
accendono il cielo
chissà perché!...

È notte
e di notte fa più paura
ai bimbi di Bagdad, quest'avventura
di guerra d'oriente
che come ogni guerra non servirà a
niente...
a niente... a niente.

Edoardo Bennato
(1998)



Se fossi a conoscenza di qualcosa che mi fosse utile, ma risultasse pregiudizievole per la mia famiglia, lo scaccerei dalla mia mente. Se conoscessi qualcosa di utile per la mia famiglia, ma non alla mia patria, cercherei di dimenticarlo. Se conoscessi qualcosa di utile alla mia patria, ma dannoso all'Europa e pregiudizievole per il genere umano, lo considererei un delitto. **Montesquieu**

Una cattiva legge obbliga sempre il legislatore a produrne molte altre, spesso pessime anch'esse, per evitarne gli effetti negativi o, almeno, per soddisfare il fine della prima
Montesquieu

I NOSTRI INDIRIZZI

c.so Vittorio Emanuele, 68 – 71024

Bari

Via 4 novembre, 112 – 71046

S.Ferdinando di P.

Tel.: 080.5772315

0883.621544

Fax 080.5772314

0883.621544

Email:

aiccrepuglia@libero.it

federalismo e Sud: De Filippo, Caldoro

Per il presidente della Regione Basilicata, **Vito De Filippo**, "nella sfida imposta dal federalismo la Basilicata deve mantenere saldo il proprio orgoglio identitario e diventare caposaldo di un Sud piu' avanzato e innovativo. E' un ruolo che dobbiamo costruirci e mantenere con un sistema solido di alleanze a favore dei lucani".

Stefano Caldoro, presidente della regione Campania, "Fare del federalismo una grande occasione per il Mezzogiorno e non come una parte della politica del Nord, rappresentata dall'asse Lega-Pd, che solo per ragioni politiche non ha dato una mano al Sud".

"La domanda che mi pongo e' perche' le Regioni meridionali in questi anni abbiano abdicato - ha aggiunto Caldoro - Noi scontiamo il fatto che negli ultimi dieci anni, al tavolo delle Regioni, gli allora rappresentati hanno firmato accordi a perdere, senza garanzie"

ELETTI PUGLIESI NELLA DIREZIONE NAZIONALE DELL'AICCRE

Giuseppe Valerio

Mario Dedonatis

Giovanni Gentile

(la federazione regionale indicherà un altro nominativo a seguito del suo cresciuto peso in campo nazionale)

Il prof. Pierino PEPE, già Presidente del Consiglio regionale è stato eletto nel Collegio dei Probiviri

IMPORTANTISSIMO

A TUTTI I SOCI

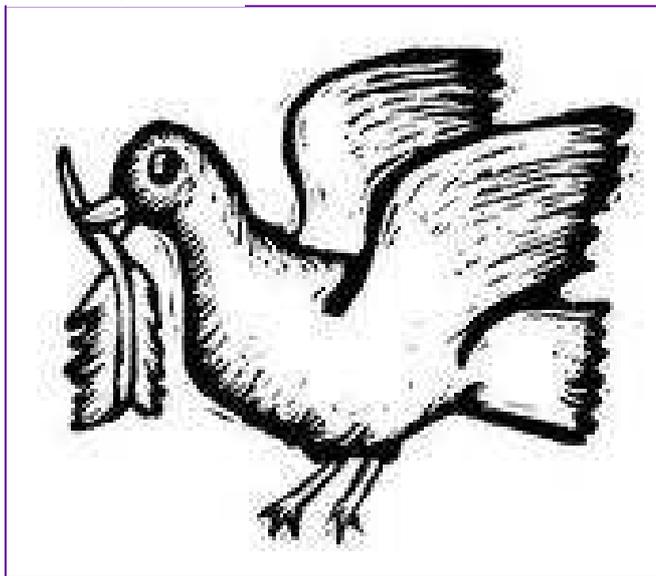
AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.



BUONA PASQUA

AGLI AMMINISTRATORI DELLA PUGLIA

E A QUANTI SONO IN LISTA PER DIVENTARLO

a 150 anni dall'Unità d'Italia